



ISTITUTO FRANCO GRANONE

C.I.I.C.S

CENTRO ITALIANO D'IPNOSI CLINICO-SPERIMENTALE

PROF. FRANCO GRANONE

CORSO BASE D'IPNOSI CLINICA E COMUNICAZIONE
IPNOTICA

A.A. 2018

“...DOVE FORSE ERA SOGNO, MA SONNO NON ERA...”

L'IPNOARTE GENOVESE DI FABRIZIO DE ANDRÉ

CANDIDATO

RELATORE

DOTT. RAFFAELE ZANELLA

PROF. MASSIMO SOMMA

SOMMARIO

<i>Sommario</i>	3
<i>Premessa</i>	5
<i>Introduzione</i>	6
<i>Obiettivi</i>	9
<i>Un po' di storia</i>	10
<i>Struttura Base di una seduta Ipnotica</i>	18
<i>Il Sogno di Maria</i>	22
<i>Analisi del Testo</i>	24
Il Setting Ipnotico.....	24
Il Terapeuta e la Pre-induzione	25
Tecnica d'Induzione e sviluppo del monoideismo plastico	26
Corpo dell'ipnosi - identificazione del luogo sicuro	28
Ulteriore intensificazione dell'attenzione	29
Deinduzione indesiderata, inefficace.....	30
Deinduzione indesiderata, efficace.....	32
Coda e suggestione Post-Ipnotica	33
Una gemma di storia che esula dall'Ipnosi	34
I Fenomeni post-ipnotici.....	35
<i>Risultati</i>	36
<i>Discussione</i>	38
<i>Conclusioni</i>	41
<i>Bibliografia</i>	42

PREMESSA

Ho la sensazione abitino al mondo persone dalle peculiarità straordinarie che, spesso senza aver avuto un'introduzione formale a una disciplina, sembrano sapersi destreggiare con estrema dimestichezza nei più affascinanti campi della natura umana. La maestria nell'intessere i versi disegnando, per chi legge e ascolta, i più bei ritratti di mondi non troppo lontani, si sposa profondamente con quello spettro di conoscenze che trovano definizione nel termine di "Fenomeni Ipnotici".

Delicato scultore delle parole della nostra lingua è riconosciuto da molti Fabrizio De André, che ha saputo raccontare un mondo, spesso in altre circostanze taciuto, denso d'un intensità umana capace di far riflettere, cantare ed emozionare milioni d'italiani. Dal momento che l'amore che mi ha pervaso l'animo conoscendo l'ipnosi ha, in una giornata di Giugno, trovato parole tanto forti da sembrar capaci di descriverlo in una canzone di questo artista – quasi a farmi sospettare che abbia avuto anch'egli esperienza di questa fenomenologia incantevole – non potevo perdere l'occasione di dividerne il piacere con chi ha saputo suggerirmi la strada da percorrere.

Mi sono lasciato trascinare nell'osservare, attraverso gli occhi della ragazza più famosa della storia, l'incantevole racconto di un'immacolata concezione narrata in modo davvero particolare e confesso d'aver condiviso le lacrime all'ascolto del verso: *"la parola ormai sfinita, si sciolse in pianto"*.

Queste considerazioni guidano il desiderio di esprimermi in questa Tesi di Diploma proprio attraverso una ricerca che, mi auguro, troverà quello strano senso di "familiarità" anche in chi mi ha insegnato cosa sia l'Ipnosi Clinica.

INTRODUZIONE

Scopo di questa tesi è l'analisi di un testo musicale dell'artista italiano Fabrizio Cristiano De Andrè, per identificare, attraverso una libera interpretazione, contenuti coerenti al mondo dell'Ipnosi Clinica; a tale scopo sono utilizzati i contenuti del materiale didattico fornito durante il corso di formazione in Ipnosi Clinica e Sperimentale dell'istituto Franco Granone CIICS e della letteratura afferente all'ambito.

L'ipnosi, in una delle più complete definizioni della stessa, è uno :“stato di coscienza modificato, fisiologico, dinamico e di rapporto medico-paziente durante i quali sono possibili modificazioni psichiche, somatiche, viscerali per mezzo di monoideismi plastici”. (Granone 1989)

Questa definizione merita un'analisi approfondita:

- **Stato di coscienza** – là dove si può intendere la coscienza quale “la capacità di rispondere a stimoli esterni mentre si ha un'esperienza interna di esistere” o, in altre parole, l'essere in grado di esser consapevoli di sé e dei propri contenuti mentali e al contempo d'interagire con l'ambiente circostante mediante la facoltà di narrazione del se. (P. M. CIICS 2018)
- **Modificato** – caratterizzato, cioè, da qualità peculiari che non rappresentano la condizione più frequente nella quotidianità e che risulta distinguibile dallo stato di coscienza preponderante. (Enciclopedia Treccani 2018)
- **Fisiologico** – proprio delle funzioni organiche dell'essere umano. (Enciclopedia Treccani 2018)
- **Dinamico** – lo stato di coscienza risulta, cioè, in continua evoluzione e variazione anche nel corso dell'ipnosi stessa. (P. M. CIICS 2018)

- **Di rapporto medico-paziente** – analizzeremo successivamente questo punto anche se si sottolinea che l'ipnosi può essere “auto- o più efficacemente etero-indotta” (Regaldo 2014)

Sono possibili modificazioni psichiche, somatiche, viscerali – come descritto altresì da chi ha molta più esperienza nell'ambito, l'ipnosi è “...in grado di apportare effetti, se debitamente guidata, sul piano psichico, somatico, viscerale e/o umorale, riverberando sul piano psicosomatico” (P. M. CIICS 2018) (P. A. CIICS s.d.) (Granone 1989)
- **Per mezzo di monoideismi plastici** – il termine è estremamente eloquente poiché consiste in una singola idea/immagine mentale su cui si focalizza l'attenzione del paziente che, opportunamente arricchita di particolari e connotati (specialmente tra quelli emotivi), è in grado di produrre uno stimolo organico (biochimico, elettrico, psicologico). Tale stimolo esita in un effetto riscontrabile e misurabile tra quelli precedentemente descritti; viene definito, quindi, “plastico”, cioè capace d'imprimere un cambiamento. Questa specifica caratteristica dell'ipnosi viene individuata e descritta dal Prof. Franco Granone che ne riconosce il fulcro intorno al quale tutto il fenomeno ipnotico trova espressione. (Granone 1989)

Da quanto appena illustrato, possiamo comprendere come uno dei punti che compone questa definizione di Ipnosi sia la dualità del rapporto medico-paziente: dal momento che essa trova sostanziale rappresentazione nell'interazione tra due parti – quella del terapeuta che abbia identificato e condiviso un obiettivo terapeutico e quella del paziente che si coinvolga liberamente in tale progetto – l'esperienza si districa in un insieme di soggettive percezioni e interpretazioni che si prestano a molteplici fronti di narrazione.

La letteratura è ricca di testi relativi a sedute ipnotiche descritte dal punto di osservazione del terapeuta o di terzi che assistano alle stesse e ciò offre un importante strumento per l'analisi tecnica del fenomeno così da renderlo applicabile sperimentalmente; al contempo risulta rilevante e di notevole interesse il punto d'osservazione dei pazienti: essi, in qualità di fulcro essenziale del fenomeno ipnotico, diventano referenti dell'esperienza dal punto di vista tanto umano quanto tecnico. (P. M. CIICS 2018)

La narrazione del paziente diventa, quindi, momento essenziale poiché aiuta, tra le altre cose, il paziente a rinforzare il fenomeno stesso mediante la rivivificazione del contesto emotivo-affettivo sperimentato, suggerisce al professionista gli accorgimenti tecnici più utili a migliorare il proprio atto terapeutico, offre occasione di rianalisi e nuova identificazione di stati clinici latenti presso cui dirigere l'intervento. (Perussia 2013)

In questo racconto da parte dei pazienti si cela un alleato del terapeuta, ossia la narrazione del vissuto emotivo del paziente.

Laddove l'attività mentale della "critica" rappresenta per l'operatore un frequente ostacolo allo sviluppo della fenomenologia ipnotica (Regaldo, 2014), la descrizione del vissuto del paziente arricchita dalla componente emotiva può, in talune circostanze, provocare il superamento della critica stessa e generare curiosità fino alla franca disponibilità a coinvolgersi più facilmente nell'esperienza ipnotica. (P. M. CIICS 2018)

I metodi narrativi possono usufruire di molteplici mezzi comunicativi tra cui uno dei più completi dal punto di vista modale è rappresentato dalla musica: essa è in grado di coinvolgere vari canali comunicativi contemporaneamente per veicolare informazioni esplicite ed implicite, richiamare meccanismi mnemonici esperienziali, con connotati emotivi rilevanti e, in funzione dell'apprezzamento, suscita nel soggetto l'intento alla

reiterazione dell'ascolto, spesso tanto intensa da indurre memorizzazione e ricalco dei contenuti.

Proprio per questi motivi l'ascolto di un brano come: "Il Sogno di Maria" di Fabrizio De Andrè, se intenzionalmente direzionato a intendere nel testo la descrizione di una seduta d'Ipnosi Clinica, può risultare, sotto più punti di vista, un interessante intersezione di un'ipotetica narrazione "dal punto di vista del paziente", con connotati emotivo-affettivi e mediante un mezzo comunicativo multimodale.

OBIETTIVI

Essendo l'ipnosi materia di continuo studio, ma dalle caratteristiche già molto approfondite (Perussia 2013), si fa uso degli strumenti offerti dal corso di formazione base in Ipnosi Clinica e Comunicazione Ipnotica per analizzare i versi che compongono il brano "Il sogno di Maria" contenuto nell'album "La buona novella" di Fabrizio De André e cercare eventuali richiami al contesto dell'ipnosi.

UN PO' DI STORIA

Il noto artista italiano Fabrizio Cristiano De André nacque a Genova il 18 Febbraio 1940 e in questa città trascorse la maggior parte della sua vita. (André 2001)

La sua istruzione durante l'infanzia fu prevalentemente condotta entro istituti religiosi: cominciato in una struttura privata retta da suore, seguì per le scuole medie inferiori presso una scuola statale da cui, visto il comportamento irriverente, si rese necessario lo spostamento verso l'“Istituto D'Arecco” a direzione Gesuita; qui, in seguito a una tentata molestia sessuale da parte di un “padre spirituale”, la reazione del giovane De André comportò molteplici conflittualità con la direzione dell'istituto e col provveditorato degli studi fino all'espulsione del docente. (Iovino 2009) (Romana 2000)

Frequentò le scuole medie superiori presso il liceo Cristoforo Colombo di Genova senza mai eccellere nel rendimento scolastico, ma dimostrando fin da subito estro e sregolatezza. (Viva 2000)

All'età di 18 anni lasciò la casa familiare a causa del difficile rapporto col padre e di lì a poco si iscrisse all'Università di Genova presso cui cominciò a frequentare alcuni corsi di Lettere e successivamente di Medicina; non trovandovi la propria strada s'iscrisse, sotto consiglio del padre, dell'amico d'infanzia Paolo Villaggio e del fratello maggiore Mauro, già avviato alla carriera legale, al corso di Giurisprudenza che interruppe a 6 esami dalla laurea. (Alfredo 2014)

A motivare tale scelta contribuirono anche il coinvolgimento nei primi contratti discografici e lo sviluppo di una dipendenza da bevande alcoliche che lo stesso artista descrisse così in un'intervista:

«La mia droga è stata l'alcol, io ero proprio marcio fino al 1985. Bevevo due bottiglie di whisky al giorno, e questo praticamente da quando avevo diciotto anni, da quando ero andato via di casa. Ne sono uscito perché mio padre, con il quale avevo ricostruito un ottimo rapporto, sul letto di morte mi chiamò e mi disse: "Promettimi una cosa" e io: "Quello che vuoi papà". "Smetti di bere". E io, "Ma porca di una vacca maiala, proprio questo mi devi chiedere?". Io, praticamente, avevo il bicchiere in mano. Ma ho promesso. E ho smesso.»

A ridosso dei primi anni '60 De Andrè entrò ulteriormente in conflitto con le idee familiari: visse in casa di un amico tetraplegico ed ebbe a compagna una prostituta di via Prè a Genova (Dalmasso s.d.) (Viva 2000); in compagnia dell'amico Paolo Villaggio s'imbarcava sulle navi da crociera come musicista delle feste di bordo; lo stesso Villaggio descrisse quei periodi con queste parole (Viva 2000):

«Io e Fabrizio eravamo, direi senza saperlo, due veri creativi e lo abbiamo poi dimostrato nella vita [...] lui si comportava come me, cioè facevamo una vita dissennata, andavamo a caccia di amici terribili [...] i nostri genitori erano terrificati da questo tipo di vita, non si faceva niente e si dormiva regolarmente sino alle due del pomeriggio»

Nel 1962 De Andrè si sposò per ovviare alla gravidanza dell'allora compagna Enrica Rignon e da questa unione nacque il figlio Cristiano. In questo periodo Fabrizio coltivò la scrittura dei testi mentre ottemperava ai bisogni della famiglia lavorando come vicepresidente in una scuola di proprietà del padre. (André 2001) (Viva 2000)

L'approccio alla musica fu conflittuale: da principio la propensione dei genitori a farlo avvicinare al violino lo vide riluttante, ma in seguito, nel 1954, la madre gli regalò una chitarra e Fabrizio cominciò a studiare alla scuola del maestro colombiano Alex Giraldo. (André 2001)

Già dall'anno successivo cominciò l'esperienza di esibizione in pubblico.

Tra il 1956 e il 1959 l'avvicinamento alla musica dell'autore francese Georges Brassens segnò in maniera determinante le impronte stilistiche del futuro artista italiano.

Proprio a partire dalle opere dell'artista francese, fu la traduzione e l'adattamento di alcuni brani all'italiano a dar forma alle tracce riscontrabili nei primi album 45 giri di Fabrizio. Curioso è il fatto che De André non abbia mai voluto incontrare Brassens di persona vista la fama lunatica di quest'ultimo e il timore di veder l'immagine idealizzata del mentore frantumarsi. (André 2001)

Negli anni 60 l'artista italiano s'avvicinò al jazz entrando a far parte del Modern Jazz Group iniziando a frequentare gli amici Luigi Tenco, Gino Paoli, Umberto Bindi e Mario De Sanctis coi quali iniziò a esibirsi nel locale "La borsa di Arlecchino".

Furono questi anni caratterizzati da un rapido fermentare della notorietà artistica di De André: una fucina ininterrotta di brani, la cura nella raccolta degli stessi nei primi album pubblicati dalla casa discografica Karim, le interpretazioni di pezzi come "La canzone di Marinella" da parte di artisti della caratura di Mina, il suicidio dell'amico Luigi Tenco durante il Festival di Sanremo e la stesura conseguente del brano "Preghiera in Gennaio" accrebbero tutti rapidamente l'immagine dell'artista al pubblico. (André 2001)

Fabrizio De André veniva descritto, da chi lo conosceva personalmente, come un lavoratore instancabile e al limite del perfezionismo in studio di registrazione, ma per lungo tempo si scontrò con una difficoltà notevole a vincere la timidezza dell'esibizione in pubblico; l'avversione era tanta da aver più volte dichiarato di essere "allergico" e di patire un "timore oscuro" nei confronti della platea. (Romana 2000)

Suo personale antidoto a questa conflittualità interiore fu un lungo periodo di esibizioni vissute sul palco coi riflettori deviati a lasciarlo in penombra e con lo spettro aleggiante e costante dell'alcolismo ad accompagnarlo di fronte al pubblico.

Fu autore di 14 album incisi in studio e di numerosi brani singoli successivamente integrati in antologie riedite.

Nel corso della propria carriera musicale De André collaborò, sia per la parte strumentale, sia per quella testuale, con numerosi artisti, prediligendo la seconda alla parte melodica tanto da delegarla spesso e volentieri ad altre persone. Eccezione a questa propensione fu l'album "La buona novella", di cui De André firmò testo e musica di tutte le tracce tranne "Il testamento di Tito".

Il disco, datato 1970 contiene il brano analizzato in questa tesi e ha suscitato in Fabrizio De André queste stesse parole durante un'intervista:

«"Te la sentiresti di dire quale dei tuoi dischi è il migliore?" "Senza dubbio ti rispondo: La buona novella è quello più ben scritto, meglio riuscito".

L'album "La buona novella", nato grazie alla collaborazione con Gian Pietro Reverberi e alla produzione di Roberto Dané, venne pubblicato il 19 Novembre 1970: fu il quarto inciso in studio dal cantautore.

L'idea che guidò il disco fu di Roberto Dané, che desiderava veder nascere l'opera dal lavoro di Duilio Del Prete, ma, alla proposta al produttore Antonio Casetta, dovette indirizzare la scelta verso il cantautore genovese; queste le parole riportate in un'intervista a Dané (Bertoncelli, 2003):

«Nel 1969 tornai da Casetta e gli sottoposi un'altra idea, che avevo intenzione di realizzare con Duilio Del Prete: un disco basato sui Vangeli apocrifi...lui, che era un grande discografico, di buon fiuto, mi ascoltò con attenzione ed alla fine disse: "Ma scusi, perché questa idea non la propone a Fabrizio De André? Sa, è un periodo che è un po' in crisi, non sa cosa fare...". E io che cosa dovevo dire? Con De André c'era sicuramente una maggiore esposizione»

Tema centrale dell'opera è la vita di Gesù di Nazareth elaborata a partire dai riferimenti dei Vangeli Apocrifi – in particolare il Protovangelo di Giacomo e il Vangelo arabo dell'infanzia, così come riportano le note in copertina al disco – e descritta attraverso le figure dei personaggi che hanno avuto a che fare con la figura del Cristo.

Il disco apre con un Laudate Dominum a elevare lo sguardo verso il divino per introdurre il seguente racconto dell'infanzia di Maria, quello della presa in sposa da parte di Giuseppe, il brano, qui analizzato, che narra l'Immacolata Concezione, un Ave Maria d'intensa grazia. A questi si aggiungono cinque testi che accompagnano con toni sempre più duri la via della crocifissione e della resurrezione fino al noto "Testamento di Tito", brano che rappresenta con feroce intreccio il mondo spirituale e quello umano attraverso gli occhi degli autori (De Andrè e Corrado Castellari) e che preannuncia un densissimo Laudate Hominem a trasmettere il pieno senso di incarnazione della religiosità entro la visione Faberiana.

La tematica spirituale riveste un'essenza fondamentale di quest'opera: molte volte De Andrè si dichiarò non credente, ma espresse nei fatti una religiosità quasi "panteistica" e al contempo ammirò alcune figure religiose concrete. (Galavotti 2015) (Ghezzi 2003)
A dimostrare tutto questo le seguenti parole dell'artista:

«Quando parlo di Dio lo faccio perché è una parola comoda, da tutti comprensibile, ma in effetti mi rivolgo al Grande Spirito in cui si ricongiungono tutti i minuscoli frammenti di spiritualità dell'universo.»

Oppure le seguenti:

«Probabilmente ne La buona novella i personaggi del Vangelo perdono un po' di sacralizzazione; ma io credo e spero soprattutto a vantaggio di una loro migliore e maggiore umanizzazione»

E ancora:

«Io mi ritengo religioso e la mia religiosità consiste nel sentirmi parte di un tutto, anello di una catena che comprende tutto il creato e quindi nel rispettare tutti gli elementi, piante e minerali compresi, perché, secondo me, l'equilibrio è dato proprio dal benessere diffuso in ciò che ci circonda. La mia religiosità non arriva a ricercare il principio, che tu voglia chiamarlo creatore, regolatore o caos non fa differenza. Però penso che tutto quello che abbiamo intorno abbia una sua logica e questo è un pensiero al quale mi rivolgo quando sono in difficoltà, magari dandogli i nomi che ho imparato da bambino, forse perché mi manca la fantasia per cercarne altri»

Inserito nel contesto storico del 1970 e sociale cui De Andrè afferiva, il disco venne molto criticato; queste le parole dell'autore a descrivere, durante un concerto al teatro Brancaccio nel 1998, motivazioni e contrasti relativi all'album:

*«Quando scrissi "**La buona novella**" era il 1969. Si era quindi in piena lotta studentesca e le persone meno attente - che sono poi sempre la maggioranza di noi - compagni, amici, coetanei, considerarono quel disco come anacronistico. Mi dicevano: "Ma come? Noi andiamo a lottare nelle università e fuori dalle università contro abusi e soprusi e tu invece ci vieni a raccontare la storia - che peraltro già conosciamo - della predicazione di Gesù Cristo." Non avevano capito che in effetti La Buona Novella voleva essere un'allegoria - era una allegoria - che si precisava nel paragone fra le istanze migliori e più sensate della rivolta del '68 e istanze, da un punto di vista spirituale sicuramente più elevate ma da un punto di vista etico sociale direi molto simili, che un signore 1969*

anni prima aveva fatto contro gli abusi del potere, contro i soprusi dell'autorità, in nome di un egualitarismo e di una fratellanza universali. Si chiamava Gesù di Nazaret e secondo me è stato ed è rimasto il più grande rivoluzionario di tutti i tempi. Non ho voluto inoltrarmi in percorsi, in sentieri, per me difficilmente percorribili, come la metafisica o addirittura la teologia, prima di tutto perché non ci capisco niente; in secondo luogo perché ho sempre pensato che se Dio non esistesse bisognerebbe inventarselo. Il che è esattamente quello che ha fatto l'uomo da quando ha messo i piedi sulla terra. Ho quindi preso spunto dagli evangelisti cosiddetti apocrifi. Apocrifo vuol dire falso, in effetti era gente vissuta: era viva, in carne ed ossa. Solo che la Chiesa mal sopportava, fino a qualche secolo fa, che fossero altre persone non di confessione cristiana ad occuparsi, appunto, di Gesù. Si tratta di scrittori, di storici, arabi, armeni, bizantini, greci, che nell'accostarsi all'argomento, nel parlare della figura di Gesù di Nazaret, lo hanno fatto direi addirittura con deferenza, con grande rispetto...»

Se questa fu la sfera spirituale entro cui De André contestualizzò l'opera che andiamo ad analizzare, risulta rilevante anche osservare l'ambito emotivo dell'artista nel vivere e presentare al pubblico la sua "creatura"; una curiosità che accompagna la storia di questo disco è legata alla presentazione dell'opera presso il Circolo della Stampa di Milano il 12 Gennaio 1971: bloccato dall'emozione, Fabrizio de André non seppe proseguire l'esibizione, interruppe l'incontro e fuggì dalla sala. (André 2001)

Non sono note le motivazioni per le quali si sottrasse alla scena, ma è evidente, in tutta la storia qui riassunta, il connubio di lati creativi, di estrema sensibilità e di intenso contrasto che animarono la nascita di questo album fino ai giorni delle esibizioni.

Non ci sembra rilevante raccontare i dettagli della storia che segue il 1970, poiché ai fini della contestualizzazione del brano analizzato, sarebbero poco indicativi.

Risulta, però, doveroso sottolineare che per quanto De André sia più intensamente ascritto al mondo dei musicisti e cantautori, da alcuni è annoverato tra i poeti italiani tanto da far parte di alcune antologie scolastiche di letteratura fin dagli anni '70.

Fu uomo di idee anarchiche e pacifiste, con una profonda cultura e umanità e spese gran parte della propria attività artistica a raccontare coi brani le storie di emarginazione e rivolta dei più deboli e ad affrontare argomenti che scossero più volte l'opinione pubblica per la forza e la sfacciata noncuranza al buongusto dell'epoca.

Fabrizio De André rientra all'interno della cosiddetta "Scuola Genovese": quel nucleo di pensatori di origini liguri che hanno contribuito dal punto di vista artistico-culturale all'elevazione dell'intera cultura italiana negli anni '60. Di questo gruppo ristretto fanno parte autori quali Bruno Lauzi, Gino Paoli, Umberto Bindi e Luigi Tenco che rappresentano un importante spunto per l'intero pensiero di quegli anni nel nostro paese e, in particolare Faber, merita un posto d'onore entro quelle persone che, come citato all'inizio della trattazione di questa tesi, fecero della loro sensibilità porta d'accesso ai contesti più affascinanti dell'umano, con estrema grazia ed efficacia.

Fabrizio De André morì a Milano 19/01/99 in seguito alle complicanze di un tumore polmonare i cui sintomi attanagliano l'artista da poco meno di un anno, ma con una ferocia che lo obbligò al pieno ritiro dalla scena artistica.

STRUTTURA BASE DI UNA SEDUTA IPNOTICA

Per poterci accostare a una più precisa analisi del testo musicale, è utile un ripasso didattico del fenomeno ipnotico.

Formalmente l'Istituto Franco Granone CIICS istruisce all'identificazione di 5 fasi essenziali:

- Preinduzione
- Induzione
- Corpo
- Deinduzione
- Coda

Ciascuna di esse possiede caratteristiche fondamentali che necessitano di equilibrata espressione per una più armoniosa realizzazione della Trance. (P. A. CIICS s.d.) (P. M. CIICS 2018)

La **Pre-Induzione** consiste in una fase che ha come obiettivo la costituzione di un rapporto di fiducia tra l'operatore e il paziente: essa raggiunge la massima espressione quando sussistono una reciproca soddisfazione, condivisione, attenzione e ascolto tra i due soggetti.

L'effetto secondario, ma estremamente importante ai fini ipnotici, è la riduzione di quella costante attenzione "scettica" esercitata dalla Critica del paziente che opera da filtro per le informazioni cognitive in entrata. (P. M. CIICS 2018)

L'**Induzione** consiste in una serie di azioni orientate a costituire uno stato di destabilizzazione della coscienza ordinaria per permettere una modifica della consapevolezza del se, una riduzione dell'interesse nei confronti degli stimoli esterni, un instaurarsi di graduale relax.

Per ottenere l'effetto desiderato è necessario aver chiaro l'obiettivo, cercarlo tra le risorse oggettivamente alla portata del paziente, coinvolgere quest'ultimo nel proprio intento terapeutico e ricercare, tra le tecniche padroneggiate, quelle più opportune per la persona con cui si è instaurato il rapporto di fiducia.

Ciò che permette la buona riuscita dell'induzione è un misto di componenti tra cui:

- Utilizzo di adeguati canali comunicativi;
- Modulazione del tono della voce;
- Inclusione ed elaborazione degli stimoli "situazionali";
- Un accompagnamento preferibilmente permissivo anziché impositivo;
- Attenzione e tempestiva gestione delle reazioni del paziente.

Tutti questi accorgimenti sono finalizzati, in ultima analisi, all'attenuazione ulteriore della Critica del soggetto; nella pratica clinica ciò che realmente rende possibile tale avvenimento è legato ad almeno uno dei seguenti fattori:

- Un Aumento della fiducia;
- La convergenza di Attenzione Mirata verso uno stimolo;
- L'Aspettativa del paziente;
- Lo stato di Necessità entro le risorse emotive del paziente;
- La Stanchezza;
- La Sorpresa;
- Lo stato di Paura;
- Uno stimolo "Shock".

Un Ruolo rilevante alla convergenza dell'attenzione è rivestito dai mezzi comunicativi con cui l'Operatore s'interfaccia al Paziente: siano essi Parole o Gestì (didatticamente chiamati Passi).

La Parola dell'Operatore possiede molteplici connotati che partecipano a sostanziare il messaggio trasmesso: il significato delle parole, la reazione emotiva che suscitano, l'intonazione, la metrica, la durata, l'accento e il ritmo con cui vengono pronunciate rappresentano tutti parametri da padroneggiare per conferire potenzialità maggiori all'ipnosi stessa.

I "Passi" sono una controparte fisica delle parole: delicati e decisi sfioramenti di viso o arti del paziente finalizzati a concentrare la percezione protopatica ed epicritica e ad amplificare l'attenzione rivolta alla somatoestesica e propriocettività – materia, questa, che esercita un notevole dispendio di facoltà mentali. Celati dentro all'atto fisico, sono veicolati molteplici contenuti non verbali anch'essi a fine terapeutico.

Il **Corpo** dell'ipnosi è la fase del fenomeno nella quale l'operatore dà vita al proprio atto terapeutico. Questo momento fa uso del Monoideismo Plastico e dell'affettività ad esso correlata per determinare lo stato dissociativo transitorio con modifiche percepibili e talora misurabili somatiche, cognitive, emotive e autoriferite.

Conseguentemente si creano i presupposti per una riorganizzazione di tali elementi a offrire al paziente opportunità di rivedere la propria modalità di reazione relativamente a determinati stimoli – tra questi i patologici e gli egodistonici.

La **Deinduzione** consiste in una serie di procedure che accompagnano il ripristino dello stato ordinario di coscienza del paziente operando, inoltre, un rinforzo dei risultati ottenuti durante la fase precedente. Questa risulta la circostanza in cui più diventa interessante la graduale emancipazione del paziente nel raggiungimento dello

stato ipnotico stimolando l'Autoipnosi mediante l'uso di "Ancoraggi": è possibile istruire il paziente al rinforzo del legame emotivo-esperienziale allo stato sperimentato mediante gesti, parole o pensieri capaci di ripristinare autonomamente il profondo rilassamento e controllo di se. Ciò permette anche di offrire un perdurare del risultato terapeutico nel tempo e un potenziamento delle risorse di autostima e fiducia del paziente nell'affronto delle difficoltà successive.

La **Coda** dell'ipnosi consiste in un arco temporale di lunghezza variabile in cui lo stato di coscienza risulta più suscettibile al ritorno nella condizione ipnotica. Esso ha un periodo di latenza che permette di strutturare in modo particolarmente sofisticato dei rinforzi dello stato ipnotico ripetendone la sequenza anche più volte di seguito.

IL SOGNO DI MARIA

“Nel Grembo umido, scuro del tempio,
l’ombra era fredda, gonfia d’incenso;
l’angelo scese, come ogni sera,
ad insegnarmi una nuova preghiera:
poi, d’improvviso, mi sciolse le mani
e le mie braccia divennero ali,
quando mi chiese - Conosci l’estate
io, per un giorno, per un momento,
corsi a vedere il colore del vento.

Volammo davvero sopra le case,
oltre i cancelli, gli orti, le strade,
poi scivolammo tra valli fiorite
dove all’ulivo si abbraccia la vite.

Scendemmo là, dove il giorno si perde
a cercarsi da solo nascosto tra il verde,
e lui parlò come quando si prega,
ed alla fine d’ogni preghiera
contava una vertebra della mia schiena.

Le ombre lunghe dei sacerdoti
costrinsero il sogno in un cerchio di voci.
Con le ali di prima pensai di scappare
ma il braccio era nudo e non seppe volare:
poi vidi l’angelo mutarsi in cometa
e i volti severi divennero pietra,

le loro braccia profili di rami,
nei gesti immobili di un'altra vita,
foglie le mani, spine le dita.

Voci di strada, rumori di gente,
mi rubarono al sogno per ridarmi al presente.

Sbiadì l'immagine, stinse il colore,
ma l'eco lontana di brevi parole
ripeteva d'un angelo la strana preghiera
dove forse era sogno, ma sonno non era

- Lo chiameranno figlio di Dio -
Parole confuse nella mia mente,
svanite in un sogno, ma impresse nel ventre."

E la parola ormai sfinita
si sciolse in pianto,
ma la paura dalle labbra
si raccolse negli occhi
semichiusi nel gesto
d'una quiete apparente
che si consuma nell'attesa
d'uno sguardo indulgente.

E tu, piano, posasti le dita
all'orlo della sua fronte:
i vecchi quando accarezzano
hanno il timore di far troppo forte." (angolotesti.it 2018)

ANALISI DEL TESTO

IL SETTING IPNOTICO

“Nel grembo umido, scuro del tempio,
l’ombra era fredda, gonfia d’incenso”

A introdurre il brano troviamo la descrizione del contesto presso cui la storia si compie: per narrare quello che potremmo identificare come “Setting” in cui si tiene la seduta ipnotica, De Andrè utilizza una scena dai toni cupi e inospitali; normalmente essa non si addice all’accoglienza di un paziente per la seduta ipnotica, ma tale condizione costituisce un forte distacco da quello che Maria sperimenta nei versi successivi e dà modo di considerare la necessità che la protagonista ha di trovare un sostegno relazionale e di allontanamento dal “qui e ora” cui è costretta.

È esperienza nota nelle sedute terapeutiche, in particolare di chi usa l’ipnosi in ambiti d’emergenza-urgenza, quanto il fattore motivazionale legato alla “necessità emotiva” possa favorire l’instaurarsi del fenomeno ipnotico. (P. M. CIICS 2018)

Considerando i termini utilizzati da Maria per descrivere il proprio fenomeno ipnotico, potremmo precocemente dedurre una predilezione del canale misto cinestetico – visivo: “Umido, Scuro, Freddo, Gonfio”. (P. M. CIICS 2018)

IL TERAPEUTA E LA PRE-INDUZIONE

“l’angelo scese, come ogni sera,
ad insegnarmi una nuova preghiera:”

L’angelo – dell’annunciazione – è introdotto, in questi versi, come una figura presente e accogliente nei confronti di Maria, a portarle la vicinanza quotidiana all’interno dell’ambiente inospitale appena illustrato: questa reiterazione può inserirsi in una fase di Pre-induzione operata col fine di sviluppare un rapporto fiduciario terapeuta-paziente. Ciò acquista ancor più valenza alla luce dello stato di necessità di relazione e di sollievo emotivo della protagonista.

Fanno, infatti, parte della fase pre-induttiva tutta quella serie di atti già descritti e che hanno l’obiettivo di sviluppare un rapporto che parrebbe l’Angelo e Maria abbiano, in tutto e per tutto, costituito.

L’approccio all’assistenza da parte del terapeuta ci viene raccontato secondo lo schema di rapporto asimmetrico nel termine “*insegnarmi*” utilizzato da Maria: l’angelo trasmette la propria conoscenza alla fanciulla che vi attinge passivamente. Se volessimo intravedere dentro al termine “*Preghiera*” un metodo induttivo di tipo verbale, potremmo considerare l’angelo quale un ipnotista da prendere a modello: per ogni seduta ipnotica adotta uno schema diverso – “*come ogni sera ad insegnarmi una nuova preghiera*” – non adoperando questa solamente come “Tecnica”, bensì come strumento creativo dalle tonalità specifiche per i bisogni della paziente.

TECNICA D'INDUZIONE E SVILUPPO DEL MONOIDEISMO PLASTICO

“poi, d'improvviso, mi sciolse le mani
e le mie braccia divennero ali,
quando mi chiese - Conosci l'estate
io, per un giorno, per un momento,
corsi a vedere il colore del vento.”

Con le sue parole Maria ci accompagna dentro l'induzione dal punto di vista del paziente. Non è precisata la tecnica utilizzata: nell'immediatezza dello sviluppo dei fenomeni somatici si potrebbe pensare siano state applicate tecniche “shock”, ma la persistenza di una componente verbale sostanziosa e di un narrato metaforico – riferendosi al termine di “*preghiere*” utilizzato nei versi precedenti e a quello della metamorfosi degli arti superiori – porta a escludere queste che sono, invece, metodiche a più forte componente di Rottura di Schema (Regaldo 2014); si può ipotizzare l'applicazione di tecniche rapide con sviluppo dello stato ipnotico entro un tempo massimo di 3-4 minuti, ma non si può sottovalutare ciò che Maria indica come un rapporto medico-paziente ricorrente, col probabile verificarsi di un abbassamento della soglia induttiva data proprio dalla reiterazione e da richiami di ancoraggi precedentemente suggeriti.

A segnalarci l'instaurarsi della condizione di trance, identifichiamo un primo indicatore fisiologico di ipnosi nell'ipotono muscolare delle mani; questo viene descritto come uno “scioglimento” delle stesse – una sorta di alleggerimento – e incorporato entro lo sviluppo del monoideismo plastico che consente il procedere logico e creativo nella metamorfosi delle braccia in ali per spiccare il volo. Il fatto che il terapeuta sia descritto come “*l'Angelo*” gli conferisce formalmente la capacità di volare

– vedasi anche lo “*Scese come ogni sera*” precedentemente narrato – tale per cui l’accompagnamento nella metafora diventa più coerente. A voler esagerare nelle supposizioni, si potrebbe anche pensare che la leggerezza ascrivibile al librarsi nel cielo e il connotato cinestetico delle sue parole siano tanto rilevanti nelle aspettative e nei canali comunicativi di Maria da aver concordato questo come contesto entro cui sviluppare l’immagine del “*luogo sicuro*”; per soddisfare maggiormente il desiderio e l’aderenza metaforica della paziente, perciò, il terapeuta può aver acquisito, nella creatività della ragazza, più adeguate sembianze per accompagnarla entro il “corpo dell’ipnosi”. I canali cinestetico – “*corsi*” – e visivo – “*a vedere il colore del vento*” risultano nuovamente i preponderanti nella comunicazione del soggetto, a rinforzare l’ipotesi che siano proprio questi i migliori per mezzo dei quali costruire la relazione medico-paziente.

A rinforzare l’aspettativa e la coloritura della metafora, con un “Conosci l’estate?” l’Angelo sottopone Maria a una domanda che potrebbe ricordare parte di un percorso induttivo di tipo “Yes Set”, ma potrebbe anche legarsi al contesto emotivo del soggetto: con un contrasto così intenso rispetto ai particolari del Setting “umido e freddo”, il richiamo della stagione calda potrebbe agire quale ancoraggio affettivo-emozionale e chiave d’accesso alla ricerca di una situazione di comfort e rasserenamento tipici dello sviluppo del “*luogo sicuro*”.

Un altro indicatore fisiologico percettivo d’ipnosi si trova, poi, identificabile nella perdita del senso del tempo: “*per un giorno, per un momento*” tipica di molte condizioni di trance. Tutti questi particolari possono stimolare a dedurre una strutturazione molto stabile dello stato ipnotico e un’intensificazione del monoideismo plastico.

CORPO DELL'IPNOSI – IDENTIFICAZIONE DEL LUOGO SICURO

“Volammo davvero sopra le case,
oltre i cancelli, gli orti, le strade,
poi scivolammo tra valli fiorite
dove all’ulivo si abbraccia la vite.”

Il luogo angusto, umido, scuro del tempio in cui Maria sperimenta l’ipnosi viene, a questo punto, completamente ignorato: la piena attenzione e concentrazione del soggetto è rivolta a sviluppare l’immagine mentale creativa. La paziente è accompagnata a sorvolare le abitazioni, superare i cancelli e a prendere la strada di paesaggi dai connotati positivi e accoglienti “*Valli fiorite*”, “*abbraccia*”.

Il monoideismo plastico appare particolarmente vivido tanto da indurre la paziente allo sviluppo sensoriale di vero volo – “*volammo davvero*” – altro indicatore di alleviamento della critica. L’utilizzo di specifiche metafore può suggerire l’intento terapeutico: è talvolta rintracciabile nel suggerimento di oltrepassare taluni ostacoli l’intento di stimolare i pazienti ad affrontare situazioni condizionati dal punto di vista emotivo, ancor di più scegliendo opportunamente i termini da usare – quindi cancello anziché muro, recinzione o siepe che, invece, possiedono l’attributo di vincolo inamovibile limitandone la “superabilità”.

Nell’utilizzo del verbo “Scivolammo”, Maria richiama, mediante il medesimo canale cinestetico, un approfondimento dello stato di trance a condurla in ambientazioni più dettagliate: se dapprima lo sguardo descrittivo proveniva dal punto d’osservazione sospeso al di sopra del contesto, al termine dei versi sembra essersi accostato maggiormente al suolo fino a osservare i fiori e le caratteristiche delle piante.

ULTERIORE INTENSIFICAZIONE DELL'ATTENZIONE

“Scendemmo là, dove il giorno si perde
a cercarsi da solo nascosto tra il verde,
e lui parlò come quando si prega,
ed alla fine d’ogni preghiera
contava una vertebra della mia schiena.”

Alla medesima maniera in cui in alcune induzioni ipnotiche si adoperano metafore di approfondimento quali scale discendenti di cui numerare i gradini o immersioni negli abissi marini di cui immaginare la graduale oscurità, l’Angelo accompagna la “*calata*” verso stati via via più profondi di coscienza: mediante questa immagine dai tratti confusivi: “*Scendemmo là, dove il giorno si perde a cercarsi da solo nascosto tra il verde*” il giorno viene personificato, si smarrisce e ricerca se stesso nascosto entro la valle cui Maria ha avuto accesso, ciò risulta uno stimolo estremamente irrazionale. L’astrazione descritta può comportare uno stato di confusione entro la quale eventuali residui di critica e logica vengono abbandonati in favore di una stimolazione inconscia. Sembrerebbe proprio questo l’istante di culmine del “Corpo dell’ipnosi” entro il quale si opera, in seguito a una destabilizzazione della coscienza ordinaria, una dissociazione transitoria della coscienza in previsione di una riorganizzazione della stessa ai fini terapeutici. A rinforzare l’intento di acutizzazione dello stato ipnotico troviamo qui descritte due peculiarità della metodica ipnotica: i connotati della voce del terapeuta e i “passi”. Da un lato la descrizione del verso “e lui parlò come quando si prega” richiama quella modulazione tonale, timbrica, ritmica e di durata delle parole che sono quasi proprie dell’ipnosi, dall’altro il contatto fisico – che didatticamente si conosce col nome di “passi” – è finalizzato alla fissazione dell’attenzione su parti specifiche del corpo. Ecco

che la ripetizione del gesto tra una frase e l'altra sembra rientrare in uno schema di approfondimento frazionato della trance tale da renderla più stabile e profonda.

DEINDUZIONE INDESIDERATA, INEFFICACE

“Le ombre lunghe dei sacerdoti
costrinsero il sogno in un cerchio di voci.”

Per quanto ben sviluppato fosse il monoideismo, fattori disturbanti comportano una deinduzione in Maria: la voce esterna dei sacerdoti diventa uno stimolo dominante capace d'interferire con la stabilizzazione dello stato di trance. I sacerdoti sono identificati nuovamente con le ombre che richiamano i toni cupi dell'inizio del brano: agendo d'interpretazione si può dedurre un senso di avversione da parte di Maria. Per la prima volta, Maria fa uso del termine “*Sogno*” per descrivere ciò che sta sperimentando e il disturbo la costringe a direzionare la propria attenzione verso una sensazione accerchiante che fa leva sul canale comunicativo cinestetico-uditivo a interferire sullo stato in corso.

“Con le ali di prima pensai di scappare
ma il braccio era nudo e non seppe volare:”

Pur nell'apparente deinduzione, il monoideismo plastico appare conservato e la creatività di Maria riesce a integrare il disturbo in una modifica dell'idea sviluppata – il braccio nudo anziché l'ala – ma risulta evidente l'intenzione della paziente di permanere nello stato di trance e ritornare nel “luogo sicuro”.

Queste parole ci aiutano a comprendere come la paziente apprezzi il lavoro sinora svolto – ricerca proprio quanto appena sperimentato quale via di fuga dal fattore disturbante – ma ci concede anche l’osservazione interiore del fluire dinamico dello stato di coscienza proprio dell’ipnosi: il termine “*pensai*” descrive un’operazione che ad ora non era mai stata formalmente esplicitata, quella, cioè, della logica. Maria sperimenta il disturbo e, mediante gli elementi a disposizione nell’ambiente e quelli razionalmente collegabili, ricerca soluzioni sensate con cui contenerlo.

“poi vidi l’angelo mutarsi in cometa
e i volti severi divennero pietra,
le loro braccia profili di rami,
nei gesti immobili di un’altra vita,
foglie le mani, spine le dita.”

Nel tentativo di recuperare la profondità della trance raggiunta, il terapeuta sembra operare un esercizio di potenziamento dell’autocontrollo che viene talvolta descritto come “Bolla”: l’obiettivo è quello di migliorare l’autogestione della paziente nelle circostanze disturbanti che gli dovessero capitare rendendola capace di esercitare un adeguato allontanamento dei fattori destabilizzanti. Direzione dello stimolo creativo a rendere inanimate le presenze dei sacerdoti, Maria dovrebbe essere in grado di ripristinare la quiete raggiunta. L’Angelo viene, anch’esso, allontanato dalla scena acquistando le sembianze di una stella cometa. Maria, inoltre, esercita una metamorfosi peculiare dei connotati dei Sacerdoti: i volti diventano pietra a renderli completamente inanimati e incapaci di interferenze pur potendo permanere la capacità di incutere quel “severo” timore; i corpi acquistano forma di alberi rigogliosi, ma evidentemente puntuti e pericolosi. I gesti “*d’un’altra vita*” – pur riconoscendovi

sprazzi di vitalità - si fanno immobili e possono essere posti sotto controllo emotivo da parte della ragazza.

DEINDUZIONE INDESIDERATA, EFFICACE

“Voci di strada, rumori di gente,
mi rubarono al sogno per ridarmi al presente.
Sbiadì l’immagine, stinse il colore,”

Purtroppo, il rumore diventa tale da renderne incontrastabile la distrazione. Non si può sottovalutare la coloritura del connotato emotivo legato ai sacerdoti le cui mani mutate presentavano ancora “spine le dita”; il contenuto emotivo attribuisce, come sosteneva il Prof. Granone, la forza plastica al monoideismo (Granone 1989) ed al contempo risulta capace anche del fenomeno opposto. Si potrebbe ipotizzare, perciò, che sia la forza stessa di questa metafora, all’aggiungersi di un ulteriore disturbo esterno, a “perforare” la “bolla” in corso di stabilizzazione. Il processo deinduttivo diviene, quindi, predominante conducendo a un ritorno indesiderato al “qui e ora” descritto con poetica maestria come uno sbiadire di colori e un perdere di focalizzazione sull’immagine costituita: il canale comunicativo visivo mantiene la rilevanza anche in fase deinduttiva.

CODA E SUGGERIZIONE POST-IPNOTICA

“ma l’eco lontana di brevi parole
ripeteva d’un angelo la strana preghiera
dove forse era sogno ma sonno non era”

I tre versi appena citati sono estremamente curiosi: introducendo questa tesi abbiamo fatto riferimento a quanto importante sia il vissuto del fenomeno ipnotico da parte del paziente e nell’arco di poche parole troviamo racchiuso lo stupore che Maria stessa prova nello sperimentare questo stato. Parrebbe quasi di dover mettere in discussione l’interpretazione secondo la quale l’angelo avesse indotto molteplici volte la paziente allo stato ipnotico tale è la genuinità dello spaesamento descritto.

Troviamo narrati quelli che abbiamo precedentemente citati quali coda e suggestione post-ipnotica dentro “*L’eco lontana*”, le “*brevi parole*” e la “*strana preghiera*” tutte immerse nello stato di latenza che segue immediatamente il ritorno alla coscienza ordinaria ed entro le quali le suggestioni del terapeuta possono riverberare e, volendo, ricondurre la paziente in breve allo stato precedente.

L’ottundimento del sensorio è caratteristico di questa fase, ma l’analisi a posteriori che Maria fa dell’episodio, ci offre una interessante lettura del fenomeno: “*Dove forse era sogno, ma sonno non era*”. Queste parole contengono la piena esternazione della funzione critica rispetto all’esperienza percepita, atto che, in se, può ascrivere al ripristino della coscienza del presente; allo stesso tempo ci pone nella condizione di interrogarci su questa fenomenologia che abbiamo imparato a definire attraverso le attente parole del Prof. Granone, ma che trova umanissima perplessità dentro la voce della paziente stupita dell’esperienza. L’ipnosi rimane, nello stato più veritiero, un fenomeno tanto particolare da non poter vantare un’univoca definizione (Perussia 2013) e pare

possibile integrare al corredo più scientifico, anche questa semplice, ma delicata interpretazione.

UNA GEMMA DI STORIA CHE ESULA DALL'IPNOSI

“- Lo chiameranno figlio di Dio -
Parole confuse nella mia mente,
svanite in un sogno, ma impresse nel ventre.”

Per poetica che possa essere l'immagine di questa Immacolata Concezione che sembra permanere quale effetto dell'ipnosi, purtroppo riconosciamo qui il divergere della scienza da ciò che includiamo nella sfera del Divino.

Purtroppo, con questo s'accompagna anche la necessità di mettere in discussione l'ipotesi che quanto descritto nel testo di questo brano si possa riferire a una seduta ipnotica, ma permane, nell'ascoltatore intento alla ricerca di fenomeni di trance e nel racconto di Maria, quella sensazione di “*Parole confuse nella mente*” che tanto sembrano trovare analogia con l'Ipnosi Clinica.

I FENOMENI POST-IPNOTICI

“E la parola ormai sfinita
si sciolse in pianto,
ma la paura dalle labbra
si raccolse negli occhi
semichiusi nel gesto
d’una quiete apparente
che si consuma nell’attesa
d’uno sguardo indulgente.”

A riprendere nuovamente le analogie di una seduta terapeutica troviamo, però, questo splendido tratto: l’intensità emotiva delle sonorità di chitarra e violino che cambiano il tema musicale indirizzandolo verso un clima drammatico, colgono, nello sciogliersi della tensione emotiva dentro il pianto di Maria, piena armonia.

La presa di piena consapevolezza della Maternità inaspettata che l’attende potrebbe esser inteso quale vero obiettivo terapeutico che l’Angelo ricercava per Maria.

RISULTATI

L'incontro tra l'Angelo e Maria narrata dal brano di Fabrizio De André presenta, a una sintesi di quanto analizzato, le seguenti caratteristiche:

- Un quadro emotivo attribuibile a Maria che apparentemente richiama uno stato di necessità;
- Un'ambientazione inopportuna alla conduzione di qual si voglia manovra terapeutica, priva di caratteristiche accoglienti e concilianti;
- Una preponderanza dei canali comunicativi Visivo e Cinestetico per l'instaurazione di una relazione con Maria;
- Un rapporto interpersonale ripetitivo, entro cui la ragazza ripone fiducia e ammette la conduzione da parte dell'Angelo verso un'esperienza a lei nuova;
- Una relazione di tipo asimmetrico in cui l'Angelo accompagna Maria a sperimentare fenomeni a lei ignoti;
- L'intensa variabilità e costanza nel trapasso di contenuti dall'emissario divino alla giovane;
- Entro ciò che Maria interpreta come un Sogno, lo sviluppo immaginativo di metamorfosi somatiche e l'accesso ad attributi irrazionali normalmente inaccessibili all'essere umano (es. Volo);
- Lo sviluppo di fenomeni percettivi d'ipotono muscolare e perdita della cognizione del tempo;
- La descrizione di figure retoriche dall'intenso connotato emozionale sempre ascrivibile ai canali comunicativi visivo e cinestetico;
- L'allontanamento, in un esercizio creativo, dal contesto d'incontro per il raggiungimento di un'ambientazione descrittivamente accogliente e rigogliosa;

- La consapevolezza di Maria di una variazione stilistica della modalità verbale dell'Angelo e del contatto fisico;
- L'interferenza di percezioni sensoriali uditive a incidere sull'esperienza in corso e a limitare il potenziale immaginativo della protagonista;
- La prosecuzione del "Sogno" grazie a espedienti metamorfici capaci di rendere inerti le fonti di disturbo;
- La destabilizzazione totale dell'esperienza che conduce Maria a uno stato dissociato intermedio tra quello della coscienza presente e quella dell'esperienza percepita;
- La scoperta e presa di coscienza della gravidanza in corso;
- Le reazioni emotive date da tale consapevolezza e la permanenza di uno stato di "quiete apparente" protesa alla relazione.

DISCUSSIONE

Questa tesi si poneva come obiettivo, mediante l'utilizzo del materiale didattico offerto dal corso di formazione base in Ipnosi Clinica e Comunicazione Ipnotica, l'analisi di richiami al contesto ipnotico nelle parole del testo del brano: "Il Sogno di Maria" di Fabrizio De André.

I contenuti narrati attraverso le parole di Maria, valutati entro premesse di libera interpretazione e accostamento degli argomenti, possono essere, a questo punto, confrontati con la struttura base di una generica seduta ipnotica e con la definizione d'ipnosi del Prof. F. Granone.

Per cominciare, quella descritta da Maria rientra a tutti gli effetti come una condizione di "Stato di Coscienza". La ragazza trova le parole per poter raccontare la circostanza vissuta e i connotati emotivi ed esperienziali legati all'avvenimento. Si può escludere, quindi, il verificarsi di una situazione di alterazione e riscontrare la cognizione dell'evento come manifestazione non ordinaria di consapevolezza del sé e dei propri contenuti mentali sulla quale mai s'è persa la volitività o la percezione.

Pre-Induzione – cercando d'identificare, nelle parole del testo, contenuti che narrino la presenza di una relazione di fiducia tra i due personaggi di questa storia – fine essenziale della fase pre-induttiva – risulta spontaneo ammettere che Maria si affidi volontariamente all'Angelo. La caratteristica già citata della ripetizione delle visite e l'implicita adesione all'esperienza proposta ci permettono discreta serenità nell'affermare quanto detto e nel dedurre un abbassamento della Critica tale da permettere l'instaurarsi di un fenomeno ipnotico. Anche il requisito essenziale di "Relazione Operatore-Paziente" della definizione Granoniana risulterebbe effettivamente garantito.

Induzione – in questa fase dell'ipnosi è ricercata la destabilizzazione della coscienza ordinaria e la modifica della consapevolezza del se; ricercando nelle parole di Maria questi avvenimenti identifichiamo particolari narrativi che ricordano i contenuti didattici elencati entro le caratteristiche di questa fase:

- Fissazione dell'Attenzione mediante Parole e "Passi";
- Sviluppo del Monoideismo Plastico relativo al volo e al raggiungimento del luogo sicuro;
- Affievolimento della Critica relativa all'esperienza in corso.

Corpo – nel testo del brano s'identificano alcune metafore potenzialmente terapeutiche: il volo con l'acquisizione di un punto di osservazione lontano dal vissuto angosciante, il sorvolo degli ostacoli, il raggiungimento di un luogo sicuro, la metamorfosi dei fattori disturbanti a oggetti inanimati.

Elementi narrativi che permettano di verificare la Plasticità del Monoideismo risultano i fenomeni somatici – ipotono muscolare – psichici – perdita della cognizione del tempo e quadro dissociativo – nonchè la ricerca di sfuggire il disturbo mediante l'allontanamento in volo. Quest'ultima potrebbe suggerire uno stato di maggior benessere nella situazione sperimentata sotto la guida dell'Angelo e costituire probabile indicatore del riverbero emotivo dell'immagine instaurata. In un confronto con la definizione d'Ipnosi potremmo, perciò, definire soddisfatti i criteri d'esistenza del Monoideismo Plastico.

Deinduzione e Coda – la struttura armoniosa del fenomeno ipnotico è rotta da fattori disturbanti che “ridanno” Maria “*al presente*”, ma persiste uno stato dissociato tra le “*brevi parole*” dell’Angelo percepite come echi e la riacquisizione graduale di coscienza; quest’ultima è testimoniata anche dalla consapevolezza di aver sperimentato un fenomeno che ricorda in modo incerto quello onirico. Qui si dà prova della natura “Dinamica” dello stato fisiologico sperimentato nell’ipnosi, con la possibilità di fluttuazioni di coscienza, reinduzioni nel corso della fase di latenza e ritorno alla coscienza ordinaria a seconda delle possibilità e dei desideri del paziente.

Se assumessimo come obiettivo della seduta quello di un rinforzo della resilienza rispetto allo stato di gravidanza inaspettata anche gli ultimi versi troverebbero posto nell’interpretazione ipnoterapica del racconto.

C’impedisce di propendere totalmente per l’accettazione dell’ipotesi che il fenomeno descritto sia una condizione ipnotica proprio l’evento dell’Immacolata Concezione che esula, ovviamente, dai risultati ottenibili mediante l’Ipnosi.

CONCLUSIONI

Il brano “Il Sogno di Maria” composto dal cantautore Fabrizio De André, essendo esclusivamente un’opera creativa, non può essere, ovviamente, ascritto alla letteratura afferente all’Ipnosi Clinica.

Le descrizioni che vi si trovano risultano, però, stuzzicanti per interpretazioni forse forzate, ma che a un’analisi più dettagliata ricordano i contenuti dei corsi di formazione CIICS.

L’aderenza di gran parte della narrazione alla struttura formale dell’ipnosi è documentabile se s’accetta l’ipotesi che si stia parlando, per l’appunto, di un fenomeno di trance.

Non è stato possibile indagare se De André fosse al corrente della realtà dei fenomeni ipnotici e se, eventualmente, ne abbia mai fatto esperienza, ma la maestria artistica del ligure ha più volte meritato un plauso per l’abile tessitura di versi spontaneamente induttivi.

Questo racconto a spunto non ortodosso dell’Immacolata Concezione resta senza dubbio particolare e umanamente estremamente suggestivo e anche il concedersi la licenza (Ipno)artistica di vedervi racchiusi versi di una relazione profonda e incantevole come l’Ipnosi non fa che arricchirne la poesia e la piacevolezza.

BIBLIOGRAFIA

- Alfredo, Franchini. 2014. *Uomini e donne di Fabrizio De André. Conversazioni ai margini*. Fratelli Frilli Editori.
- André, Fondazione Fabrizio De. 2001. *fabriziodeandre.it*. www.fabriziodeandre.it.
- angolotesti.it. 2018. *angolotesti.it*.
http://www.angolotesti.it/F/testi_canzoni_fabrizio_de_andre_1059/testo_canzone_il_sogno_di_maria_33062.html.
- Bertoncelli, Riccardo. 2003. *Belin, sei sicuro? Storia e canzoni di Fabrizio De André*. Giunti.
- CIICS, Prof. Antonio Maria Lapenta. s.d. «Lezioni corso CIICS.» 2018.
- CIICS, Prof. Massimo Somma. 2018. *Lezioni corso CIICS*.
- CIICS, Prof.ssa Milena Muro. 2018. *Lezioni corso CIICS*.
- Dalmaso, Fabio. s.d. *Le prostitute di De André: "anime salve" dei carruggi*.
http://www.giuseppecirigliano.it/FDA/FDA_scrivi2.html.
- Enciclopedia Treccani. 2018. *treccani.it*.
http://treccani.it/vocabolario/modificare_%28Sinonimi-e-Contrari%29/.
- Galavotti, Enrico. 2015. *La Poetica di Fabrizio De André*.
<http://www.homolaicus.com/arte/poetica.htm>.
- Ghezzi, Paolo. 2003. *Il Vangelo secondo De André: "Per chi viaggia in direzione ostinata e contraria"*. Editore Ancora. <http://www.nauticlub11.com/HN-XIII-1-RisvoltoCopertina.htm>.
- Granone, Prof. Franco. 1989. *Trattato d'Ipnosi*. Torino.
- Iovino, Roberto. 2009. *Fabrizio De André. L'ultimo Trovatore*. Sperling Paperback.
- Kennaway, J. 2015. «Historical perspectives on music as a cause of disease.» *Progress in Brain Research* 216:127-45.
- Perussia, Felice. 2013. *Manuale Completo d'Ipnosi*. Milano: Psicotecnica edizioni universitarie.
- Regaldo, Giuseppe. 2014. *Manuale di ipnosi medica rapida. La tecnica di induzione analizzata nei suoi meccanismi per renderla efficace e veloce con il metodo ipnosi R.A.P. Ratifica Appena Possibile*. Torino: Giuseppe Regaldo.
- Romana, Cesare G. 2000. *Fabrizio De André. Amico Fragile*.
- Viva, Luigi. 2000. *Non per un dio ma nemmeno per gioco. Vita di Fabrizio De André*. Milano: Feltrinelli.